

Il presidente del Consiglio cede a piazza del Gesù, salvo candidarsi per un ripiego

# Dimissioni sì, ma controvoglia



Giovanni Gorla

«Non ci prestiamo a sostenere azioni di guerriglia in casa nostra». Anche Antonio Gava è accorso sulla barricata a difesa del «portone» della Dc minacciato dal Psi. De Mita si risparmia di scrivere, ma il *Popolo* provvede comunque a rivendicare un nuovo governo «politicamente autorevole». Gorla, controvoglia, assicura che lui è disposto a farsi da parte. Salvo candidarsi per un governo di ripiego.

PASQUALE CASCELLA

ROMA De Mita alla fine ha rinunciato a scrivere. Sul *Popolo* ha provveduto il direttore a ricordare al Psi l'appuntamento con il governo «forte». «Iniziare un cammino tra freddezza, reticenze e distacco critico», ha scritto Paolo Cabras - non assicura nemmeno la gestione ordinaria in tempi che non sono ordinari».

È anche il modo per rammentare al presidente del Consiglio dc che la sua ordinaria amministrazione a palazzo Chigi ha i giorni contati. Giovanni Gorla l'altro giorno aveva ripetuto allo stesso segretario dello scudocrociato la «giaculatoria» dell'«irresponsabilità» della

apertura di una «crisi al buio». Ma De Mita lo aveva rinchiamato all'ordine seccamente. E nella Dc non sono pochi a aspettare che i socialisti conti proprio sull'insolterenza del presidente del Consiglio. Si spiega così la brutalità con cui Nicola Mancino capogruppo dc al Senato ha preteso le dimissioni di Gorla all'indomani dell'approvazione della Finanziaria Cabras ieri ha anche ricordato che proprio il presidente del Consiglio parlò in Parlamento di una «fase di passaggio» da superare con «una più sarda alleanza politica», per poi definire «assurdo immaginare oggi Gorla attestato su una posizione diversa». Il classico discorso rivolto a nuora perché suocera intenda.

E Gorla in effetti ha inteso. Ha anche abbozzato. Ma non si è rassegnato. A *Rete quattro* ha detto che «il governo farà la sua parte per promuovere il chiarimento». Ma ne ha subito ridimensionato la valenza politica. «Questa parola un po' magica vuol dire soltanto capiamoci bene». Coinciderà comunque il chiarimento con le dimissioni e l'apertura forale della crisi? Gorla come se fosse estraneo al proprio partito con allocuzioni al quanto contorte ha concesso solo che se «alcuni dei partiti della maggioranza» ripetevano l'indicazione «rispettabile e legittima» di «un passaggio di crisi per facilitare il chiarimento», nel governo «la valente» con molta attenzione e soprattutto con molta disponibi-

lità. Quindi sarà il «cittadino Gorla» spoglio - par di capire - della responsabilità di aver presentato una Finanziaria in partenza viziala da un «buco di 20 mila miliardi» a suggerire «una grande operazione». Ma già immagina la subordinata «Utilizzare la parte restante di quest'anno essenzialmente per preparare l'anno successivo» operando sulla politica salariale, la previdenza e la spesa degli enti decentrali. Che è come proporsi sul mercato sia pure di seconda serie.

Ma il *Popolo* non accredita subordinata di sorta. Ripete: «La legislatura deve ancora cominciare». E avverte: «Non ci divideremo al nostro interno fra coloriti di politica ed esaltatori del programma». La disputa tra De Mita e Arnaldo Forlani è coperta da una selva di impegni all'unità (eccezione fatta per «forze nuove» che sollecita la convocazione della direzione) Antonio Gava che con Forlani gestisce la nuova supercorrente dc addirittura accusa Martelli di «voler applicare una regola da manuale di guerriglia. L'incursione improvvisa nel terreno altrui». E richiamandosi al generale vietnamita Giap avverte: «Noi dc non ci prestiamo a sostenere azioni di guerriglia in casa nostra da qualunque parte provengano».

In questa guerra guerregliata si è inserito Giorgio La Malfa per dire che la questione morale dovrà essere «tra i pilastri programmatici» del nuovo governo e non essere «liquidata con le consuete prediche».

ROMA «Non sono le polemiche pretestuose né i processi sommari e gratuiti alla storia ad accelerare la riflessione interna del Pci» semmai si incalza il Pci sulla politica economica ed estera. Così Antonio Gava sul *Mattino* di oggi risponde a Gennaro Acquaviva che aveva rimproverato alla Dc di «difendere» il Pci nella polemica su Togliatti. «La Dc - scrive Gava - non ha bisogno di aprire alcuna particolare polemica col Pci perché l'ha fatto più di quarant'anni fa». Del resto l'evoluzione «democratica e occidentale» del Pci «non può che premiare la coerenza politica della Dc». La polemica stramentale di questi giorni punta a «riequilibrare a sinistra i rapporti di forza col Pci». Ma la Dc «non può ignorare i significativi passi avanti anche se non definitivi, compiuti dal Pci».

Dibattito a Retequattro

## Gorla: «Al vertice Nato compromesso sul nucleare»

Se un appunto può essere fatto al vertice della Nato di Bruxelles, è quello di essersi occupato anche di questioni che non riguardano l'Alleanza, come il Medio Oriente. Ma il vertice si è concluso con una soluzione di compromesso sulla questione dell'ammmodernamento delle armi nucleari grazie anche alla mediazione italiana. Lo dice Gorla (di ritorno da Bruxelles, in un'intervista a Retequattro).

fronte all'affermazione che l'armamento nucleare esiste ancora in Europa dovesse essere ammmodernato e qualche interrogativo mi pare lecito che cosa vuol dire? Se si vuole dire che dobbiamo tenere quello che abbiamo nella massima efficienza si dice una cosa assolutamente scontata e che non dovrebbe essere nemmeno proclamata ma solo realizzata. Il fatto di proclamare una cosa scontata rischia oggettivamente di lasciare adito a qualche incertezza. Per esempio vuol dire che ci facciamo tutti carico dei due arsenali nucleari nazionali presenti in Europa? E questo allora va discusso, perché il presidente francese e il primo ministro inglese ci spieghino sempre che i loro arsenali nucleari sono nazionali, cioè che sparano se vengono attaccati i loro territori, non quelli degli altri paesi. Oppure aggiunge Gorla, vuol dire che abbiamo smantellato dicendo a tutti che era un fatto storico i missili che strappano a 500 chilometri e che adesso ne mettiamo degli altri che tirano a 499 chilometri? Anche questo va detto. Allora si è preferito dire trovando totale consenso su questa proposta che noi dobbiamo mantenere efficace il nostro dispositivo di difesa. Per fare questo facciamo tutto quello che è necessario».

ROMA Un vertice di compromesso. Quella che si è appena conclusa a Bruxelles è stata una riunione nella quale si è dovuto lavorare per cercare formule che non scontentassero nessuno. Ma all'interno di queste formule giocate sugli equilibri linguistici la diplomazia italiana ha tenuto a far notare già nelle prime ore del dopo-vertice di aver messo a segno due punti: il primo, in quel passaggio del documento conclusivo dove si ribadisce che la dottrina Nato si basa su una combinazione «mixta» di difesa convenzionale e nucleare (nel documento è stata aggiunta la frase «in un futuro prevedibile»); il secondo nel capitolo relativo all'ammmodernamento dei missili a corto raggio che non rientrano nell'accordo. In altre parole «ammmodernamento» voluto da Margaret Thatcher è stata sostituita da «aggiornamento».

Il presidente del Consiglio Giovanni Gorla che guidava la delegazione italiana (era presente anche il ministro degli Esteri Andreotti) a Bruxelles ha insistito particolarmente su queste due questioni nel corso di un dibattito promosso dal settimanale giornalistico di Retequattro «Italia domanda» che andrà in onda questa sera alle 23.30.

«Dove sono stati gli appunti o reali disappuntamenti?», dice Gorla. «Su due formulazioni. Da una parte ci siamo trovati con la proposizione della seguente affermazione: lo smantellamento delle armi nucleari in Europa è contro i nostri interessi. Una posizione che toglie la speranza dello smantellamento delle armi nucleari e che a me è sembrata inopportuna. Mi è parso giusto dire per quanto oggi possiamo constatare, riconosciamo la necessità di mantenere insieme una deterrenza convenzionale e nucleare». «La seconda questione - aggiunge Gorla - ci siamo trovati di



Enrico Manca

## Pace dello spot Rai-Berlusconi? «Ipotesi assurda»

L'azienda aspetta ancora di sapere quanto potrà incassare nel 1988. Polemica vigilia della visita di Manca e Agnes a Torino

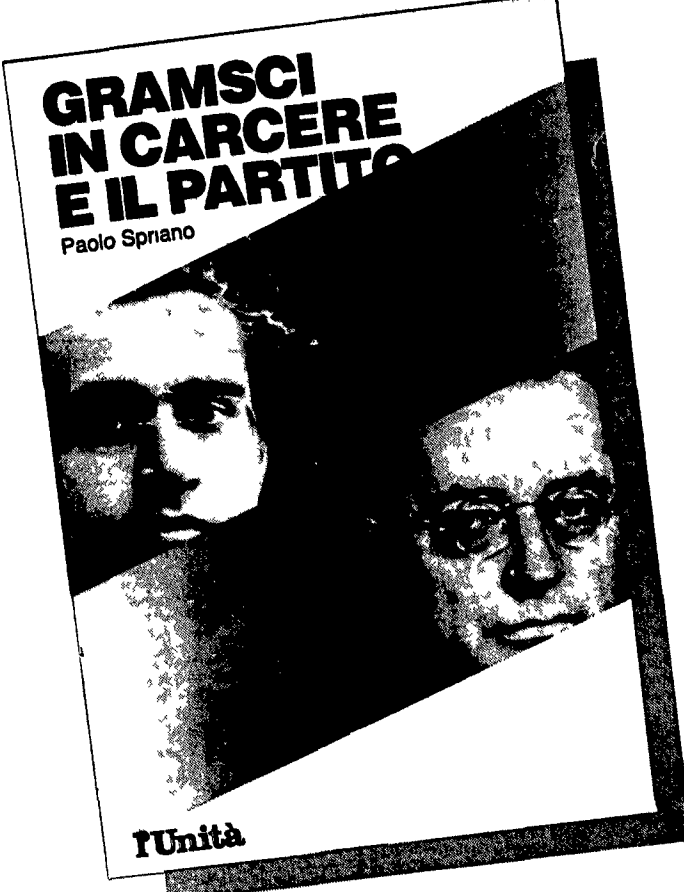
ANTONIO ZOLLO

ROMA Domani il presidente Agnes e il direttore generale Manca andranno a Torino per discutere della sorte degli insediamenti Rai nel capoluogo piemontese. Ma la vigilia è fitta di polemiche anche per quella che a molti è apparsa una ipotesi assurda: comunicare impraticabile un patto. Rai Berlusconi sulla pubblicità. La Rai è nata a Torino qui ci sono tuttora la sede principale della Sipra (la concessionaria Rai di pubblicità) uno dei quattro centri di produzione un laboratorio di ricerca e sperimentazione di altissimo prestigio internazionale strutture amministrative. Ora ci sono ipotesi di ristrutturazione di ridimensionamento di questa presenza. Ne sono nate proteste diffuse e veementi - dai partiti alle forze sociali - e si è costituito anche un comitato tra tutte le forze politiche. Domani Manca e Agnes vanno a confrontarsi con tutti questi interlocutori. La stessa spedizione torinese rischia - però - di far aumentare il già alto tasso di nervosismo presente a viale Mazzini. In vista della discussione sul piano editoriale di recente il ministro Manca (tra l'altro riequilibrato tra Raiuno e Rai due, una articolazione di po-

teri che affievolirebbe quelli attuali del direttore generale) e del piano di ristrutturazione che dovrebbe fargli seguito. Infatti chi e come trarrà bilanci della spedizione torinese? Lo spiega un comunicato della Federazione socialista di quel capoluogo il bilancio della giornata torinese sarà fatto dal presidente Manca (al momento non si conosce analogo comunicato che informi sui movimenti di Agnes). Ma dove? Naturalmente nella sede della federazione socialista dove i giornalisti sono invitati a presentarsi alle ore 17.30 dove seguirà un attivo di partito sempre con Manca e sempre sulle questioni radiotelevisive.

Negli ambienti dc e in generale a Roma e Torino dc questo finale - così come è stato annunciato - non piace per niente. Tuttavia l'episodio finirebbe sotto il capitolo del buon gusto (e del suo esatto contrario) se non riguardasse un'azienda - la Rai - dove c'è una diffusa inclinazione a mescolare interessi generali e interessi di parte e non cadesse in una situazione già molto tesa. Sarà così anche per il piano editoriale e per la ristrutturazione? E quanti e quali interessi rischiano di condizionare prima il confronto e poi le

# GRAMSCI E TOGLIATTI LA STORIA I DOCUMENTI



**DOMENICA 13 MARZO**  
**CON l'Unità**  
**GIORNALE+LIBRO = 2.000 LIRE**